GLI UGONOTTI

Opera in 5 Atti.

KB173373

GLI

UGONOTTI

OPERA IN CINQUE ATTI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

Al Carnovale del 1856-57.

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Piazza S. Giorgio, n.º 30

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Titò di Gio. Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

La presente ristampa venne consentita, dietro particolari convenzioni, dal Signor Tito Ricordi *all' Impresa dei Teatri Civici di Genova.*

PERSONAGGI.

MARGHERITA DI VALOIS, fidanzata di Enrico IV	*Sig.ª Maria Bottaro*
IL CONTE DI SAINT-BRIS, governatore del Louvre	*Sig. Giorgio Atry*
VALENTINA, sua figlia	*Sig.ª Noemi De Roissi*
IL CONTE DI NEVERS	*Sig. Mauro Zacchi*
COSSÉ (Gentiluomini cattolici)	*Sig. Antonio Pretti*
THORÉ (Gentiluomini cattolici)	*Sig. Giovanni Garibaldi*
THAVANNES (Gentiluomini cattolici)	*Sig. Luigi Lattuada*
MÉRU (Gentiluomini cattolici)	*Sig. Carlo Dodero*
DE RETZ (Gentiluomini cattolici)	*Sig. Giuseppe Romanelli*
RAUL DE NANGIS, gentiluomo protestante	*Sig. Emilio Pancani*
MARCELLO, servo di Raul . .	*Sig. Ippolito Bremond*
URBANO, paggio della regina Margherita.	*Sig.ª Antonietta Melada*
Una Dama	*Sig.ª Marietta Allievi*
MAUREVERT, confidente del Conte di Saint-Bris	*Sig. Gerolamo Luxoro*
BOIS-ROSÉ, soldato Ugonotto . .	*Sig. Giuseppe Mercuriali*
Un Rosetto	*Sig. N. N.*

Gentiluomini e Dame di Corte; Cattoliche e Protestanti; Soldati Cattolici e Protestanti, Zingari, Donzelle, Paggi, Fanciulli, Cittadini d'ambo i sessi, Magistrati, Guardie Reali, Solitarj ecc.

La scena accade nel mese di agosto del 1572; i primi due atti nella Turena, i tre ultimi a Parigi.

Parole di SCRIBE.

Musica del M.° Cav. GIACOMO MEYERBEER.

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel castello del conte di Nevers, chiusa nel fondo da due grandi vetriate che danno accesso ad un vasto giardino. A sinistra dell' attore una porta che introduce agli appartamenti interni: a destra, altra piccola vetriata posta un poco in alto, e chiusa da una tenda; la medesima corrisponde ad un oratorio interno. Molti giovani signori cattolici seduti a mensa.

NEVERS, COSSÈ, THORÈ, THAVANNES, DE RETZ, MÉRU, *e molti altri signori cattolici,* RAUL DE NANGIS, *protestante.*

CORO — Piacer della mensa,
Tu solo ci alletti;
Tu svegli nei petti
Novello vigor!
Intrepidi alziamo
Spumante il bicchiere;
Ogni altro pensiere
Sia lungi dal cor.

NEV. — Della Turena
Toglie ogni pena
L' incomparabile
Vermiglio umor!

THA. ED ALTRI — Viva l' ebbrezza!
Lungi saviezza!....
Solo c' ispirino
Il vin, l' amor.

CORO — Piacer della mensa, ecc. (ripete)

NEV. — Versate in abbondanza
Dei scelti vini ancora!....

Così la donna del tuo core onora... (a Raul)
Io ben m' accorgo al languido tuo sguardo
Che nel tuo seno Amor vibrava il dardo!...

RAUL Che dite?.... a me? (turbato)

NEV. Permesso è all'età nostra.
Ma co' suoi casti nodi
Doman mi stringe Imene.
Donai mia fede... e vo' da questo istante
Rinunziare all' amor;... ma potrò mai
Scordare il duol di tante afflitte belle!
(in tuono tragico)

THA. Narraci orsù le tue avventure, e noi (a Nev.)
L' esempio imiterem...

NEV. All' ospite novel spetta primiero (a Raul)
Il cominciare.

TUTTI È vero.

RAUL Ah sì, farlo poss'io senza timore
Di tradire colei che il cor m' accese...

NEV. Ma non sai chi ella sia?

RAUL No, sul mio onore.

NEV. Il nome?...

RAUL Ignoro.

NEV. Il caso invero è strano...
Ascoltiam, cavalieri, il grande arcano.

RAUL Non lungi dalle torri e dai bastioni
Della vetusta Ambosa, io solo errava;
Quando ad un bivio scôrsi
Giungere aurato cocchio, a cui fea cerchio
Uno stuol numeroso e discortese
Di giovani studenti; i gridi loro,
E il minaccioso ardir mi fanno certo
Del pravo e rio pensier; su lor mi slancio,
Li pongo in fuga... e poi m'avanzo... Oh quale
Oggetto incantatore
S' offria al mio sguardo, e mi feriva il core!

1.ª STROFA Bianca al par di neve alpina,
Pura come un dì d' aprile,

Una vergine divina
Di sua luce m' abbagliò.
Ai suoi piè cader mi fece
Moto interno, e le dicea:
Vergin bella, vaga Dea,
Sempre fido io t' amerò.

2.ª Strofa » M' ascoltava; ed un sorriso
» Tradì il palpito del core,
» Ed io lessi in su quel viso
» Un presagio di pietà.
» Fiamma eterna nel mio seno
» Ardcrà, fra me dicea;
» Vergin bella, vaga Dea,
» Fido sempre il cor sarà.

Coro Ah davver, qual candor! è un incanto:
Due begli occhi lo fan palpitar.

SCENA II.

Marcello *e detti.*

(Marcello comparisce in fondo la scena)

Cos. Qual mai strana figura
Io comparir qui veggo?...
Raul Egli è un mio vecchio servo,
Che dall' infanzia i passi miei guidava.
Marc. (avvicinandosi ad uno dei convitati e domandandogli di Raul, che glielo accenna)
Ciel!... sir Raul!... a mensa!...
Con loro! ah mio signor!... fuggi, dell'empio
Il festin, disse il cielo.
Meru (ridendo) È un santo Israelita....
Marc. Nel campo Filisteo! (con fermezza)
Tutti Che disse?
Raul Ah! perdonate...
Fra la spada e la Bibbia
L' avo mio l' educò: sol di Lutero
Egli segue la legge e il rito austero.

MARC. È vero, è ver... (con soddisfazione)
RAUL Ma fido,
Pien di coraggio e di bontà, rassembra
Un greggio diamante in ferro stretto.
(si rivolge a Marc.)
Vieni... ci servi e taci... (Marc. vuol rispond.)
Marcel, taci una volta.
MARC. Io v' obbedisco.
(Come salvarlo potrò mai da loro?...)
NEV. MERU Ai nostri amori un brindisi!.. (bevendo)
RAUL, COS. Un brindisi alle belle!... (c. s.)
MARC. (da sè con angoscia)
Ah vien', divin Lutero,
Togli Raul dal male,
Mesci l'irata voce
Al lor canto infernale.
CORALE Oh tu che in guardia stai (come in estasi)
Del giusto che t'adora,
O tu che invan non mai
Un cor fedele implora,
Sperdi il canto infernal,
E il salva tu dal mal.
(Raul a queste parole abbassa gli occhi atterrito, e posa il bicchiere)
MERU Cos' è?
RAUL (con voce soffocata) Degli Ugonotti
È il canto protettore,
Che intuonano fidenti
Nei giorni del terrore.
COS. Ma più l'osservo, e più mi raffigura
Un soldato, che un dì sotto le mura
Della Roccella...
MARC. (con orgoglio) Mi scorgete voi?
COS. Sì, ti conosco: e questa ampia ferita...
(allegro)
MARC. Da me venìa... (con baldanza)
Marcel!...
Tu me la festi

In buona guerra, il so; per darten prova
Vuota con me questo bicchier.

CARC. Perdono...
Non posso ber.

COS. Con un figliuol d'averno! (burl.)

RAUL Ah perdonate a lui...

NEV. Ma se non beve,
Cantare almen dovrà...

RAUL Basta, o signori!

COS. Sì, sì, cantar tu devi.

MARC. (con intenzione) Con piacere.
Una vecchia canzon degli Ugonotti
Contro il sesso infernal: voi la sapete
La guerresca canzon della Roccella,
Quando al suon delle trombe e dei tamburi
Col piff e paff del fuoco accompagnati
Io cantava piff, paff.
(facendo il gesto di tirare delle archibugiate)
Finita è pei frati,
Distrutti i lor covi,
Pei cori malnati
Pietà non si provi.
A ferro ed a fuoco
Lor tetti poniam.
Uccidiam,
Abbattiam,
Distruggiam,
Piff, puff, paff!
Che piangan, che muorano,
Ma grazia giammai!
Le man non mi tremano
Ai pianti di donne
Sventura a chi piegasi
Dinanzi alle gonne!
Tronchiam coll' acciar
L'incanto infernal.

CORO (ridendo con ironia)
Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Ammirate del suo core
La dolcezza ed il candore!...
Grazia, grazia per pietà!...

SCENA III.

Un Servo del conte di Nevers comparisce in fondo al teatro conducendo una donna velata; essa sparisce fra i boschetti del giardino. Il Servo si avanza, e si dirige al suo padrone.

SERVO Di parlar si desia
Al Signor del castello,
Al Conte di Nevers.
NEV. » Nessuno ascolto; quando a mensa siedo (con orgoglio)
» Io mi rido di tutto l'universo.
MARC. » Oh! qual baldanza! (da sè)
SER. » Ma una giovin beltà...
NEV. » Donna, tu dici?
» Nessun creder potria (con albagia)
» Quanto ogni dì perseguitato io sia.
SER. » È colà dentro entrata...
NEV. « Ebben, che attenda.
COS., MERU (alzand. da tavola insiem cogli altri)
» Ah non fia ver che un cavalier galante...
» Per rimpiazzarti io corro...
NEV. (con indifferenza) » Andate pure!...
» Ma un breve istante ancor » parla, chi è dessa?...
Forse saria la giovine contessa?...
SERVO No, mio signor...
NEV. Madama di Rainey?...
SERVO Nemmen: costei mai non ho vista qui.
NEV. Una nuova conquista?
Il caso è assai diverso... io corro tosto
(Curiosità mi spinge); or voi, signori,

Vogliate perdonarmi;
Benchè lontano io sia, la lieta festa
Che amor turbò un momento,
Non cessi no, chè in breve a voi d' appresso
Glorioso tornerò del mio successo.

(Nevers si allontana, i sigg. lo accompagnano sino alla porta; quindi ritornano facendo segno scambievolmonte di tacere)

SCENA IV.

I suddetti, *eccettuato* NEVERS.

THAVANNES, DE RETZ e GLI ALTRI.

L' avventura è singolare,
Tutto arride al suo pensiero,
Ah! perchè di tal mistero
Ancor io l' eroe non son!

(Marcello conduce Raul da parte, in maniera che egli non possa udire ciò che gli altri dicono fra di loro, e lo rimprovera di prender parte alla vita sregolata di quei giovani cavalieri)

RETE » Ma chi è mai codesta bella?
COS. » Di saperlo ho gran desio...
THO. » Appressiamci un poco a quella,
» Il bel volto a vagheggiar.
(accennando la piccola finestra)
MERU (a Raul che è rimasto a parlare in segr- conMarc.)
» Ma che? Tu sol nol sei curioso, o temi
» Che quel bel volto offenda
» Di un rigido Ugunotto il cor pudico?
RAUL (sorride e va alla finestra per osservare)
» Mal tu pensi di me... Per prova...» Oh Dio!...
TUTTI Che avvenne?
RAUL (con vivacità a Marc.) La donzella
Sì giovine e sì bella,
Che il mio braccio salvò dall' empie insidie,
La riconosco... è quella!...

TUTTI » L' infelice avea speranza
» Di trovare in lei costanza,
» Ma l' infida lo ingannò.

RAUL » Ah capace io non credea
» Di perfidia quella rea;
» Disprezzarla alfin saprò.

(Raul si slancia verso la porta del fondo: i signori lo trattengono e lo conducono sul davanti della scena burlandolo, ma nell' accorgersi che Nevers ritorna esclamano)

TUTTI » Ma silenzio... ei vien... partiam.

(Si vede in fondo del giardino passare il conte di Nevers tenendo per mano la Donna velata. Egli la saluta rispettosamente, ed entra in scena pensieroso, senza guardare gli altri Cavalieri, che si pongono inosservati dietro di lui).

SCENA V.

NEV. » Scioglier si dee l' Imene
» Che a me si preparò... L' inaspettata
» Visita consigliava or la Regina
» Alla sua damigella;
» La stessa Valentina
» In segreto qui venne a supplicarmi
» Di scioglier quel legame, a cui l' astringe
» Il paterno volere:
» Da leal cavaliere
» Io la mia fè donai, ma dentro al petto
» Arder mi sento d' ira e di dispetto.

CORO » Facciamo plauso e onor
(tutti circon. il Conte e lo salutano ridendo)
» Di belle al domator,
» Che le più schive ancor
» Sommette altero.
» Sparge dovunque amor
» Per lui novelli fior,
» E sovra tutti i cor
» Stende l' impero.

SCENA VI.

Il Paggio URBANO *vedesi comparire in fondo alla scena.*

NEV. Nel mio castel, bel paggio, che t' invia?
PAG. Salute, o Cavalieri, il Ciel vi dia.
Vaga donna, illustre e cara,
Di che un rege andrebbe altero,
Con tal foglio messaggero,
Cavalieri, or m' inviò.
Io celare il nome deggio
All' eletto del suo core,
Ma giammai d' egual favore
Niun mortal qui si vantò.
Non temete, Cavalieri;
I miei detti son sinceri:
La fortuna a voi sorrida
Nelle pugne e negli amor.
NEV. Talor soverchio merto anche importuna!
(con compiacenza)
Ma poichè alfin sottrarmi
Non posso, o gentil paggio,
Dai colpi di fortuna,
Deh porgi a me...
PAG. Sareste
Sir Raul di Nangis?...
NEV. Che narri adesso?
PAG. A lui diretto è il foglio.
TUTTI Eterni Dei!
MARC. (accennando Raul con orgoglio)
Il mio padrone è là...
RAUL. Per me?
PAG. Per voi.
RAUL. » *Sir Raul di Nangis*, (leggendo)
» *Alla metà del dì*
» *Un regal cocchio aurato*
« *A prendervi verrà !...*

» *Senza esitar montate,*
» *Gli occhi bendati, e cheto*
» *Condurre vi lasciate...*
» *Coraggio in voi sarà?...*
Ah vedo ben che ridere
Sul conto mio si vuole!
Potria costarne caro!...
Che importa?... Ebben... ci andrò.
Leggete pur, signore...

NEV. (sorpreso a voce bassa)
Che lessi!... (egli dà la lettera ad un altro cavaliere, e così passa da una mano all'altra di tutti)

MERU Oh evento strano!

COS. Quelle armi!

THA. Quel sigillo!

TUTTI Fia ver?.. è la sua mano, (guardando Raul)
Ah qual regal favor!

(Dopo un lungo silenzio i Cavalieri si consultano fra di loro, quindi il conte di Nevers si accosta a Raul, gli fa un profondo saluto, stringendogli amichevolmente la mano, e lo stesso van facendo a vicenda tutti gli altri convitati)

(TUTTI a vicenda)

Un amico ben sincero
Sempre in me tu troverai.
Il mio cor ti esprime il vero,
Su di me contar potrai...
Il mio braccio in tua difesa
Pronto ognor per te sarà.
Il tuo cor del nostro affetto
Forse un dì si sovverrà.

RAUL Qual cangiamento, oh Dio!
Che deggio far non so.

TUTTI I piaceri, l'onor, la possanza
Compiran del tuo cor la speranza,

Su coraggio, e la sorte fia in mano
Di colui che afferrarla saprà.
Ah per te qual ventura più bella!
A' suoi piè la beltade ti appella;
Vuolsi ardire, e la sorte fia in mano
Di colui che afferrarla saprà.
Un inno di gloria
Per l' etere echeggi,
Raul si festeggi
In sì lieto dì.
Amore t' invita,
Su parti, ti affretta;
La bella ti aspetta
Che il cor' ti ferì.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta il castello e i giardini di Chenonceaux. Il fiume serpeggia sino in mezzo alla scena perdendosi di tratto in tratto fra i verdi cespugli. A sinistra dell' attore vi è una larga scalinata, dalla quale si scende dal castello nei giardini. All' alzar della tenda, la regina Margherita è circondata dalle sue damigelle che l' aiutano a compire la sua toeletta. Urbano suo paggio sta in ginocchio avanti di lei tenendo in mano uno specchio dove la regina si guarda.

MARGHERITA, *il Paggio* URBANO, *Damigelle d'onore.*

MAR. Lieto suol della Turena,
Verdi prati e fresco rio,
Oh ben grato mormorio
Al mio vivo immaginar!
Di vostr' ombre solitarie
Ricopritemi, o foreste,
Che non giungan le tempeste
Le mie gioie a intorbidar.
Che l' odio pur delle contrarie sette
Scuota dell' ira la funesta face,
Non potrà de' miei dì turbar la pace.

« Nella mia reggia,
« No, non impera
« Ragion austera,
« Severo umor.

« Sotto mie leggi
« Non si sospira,
« Non si delira
« Che per amor.

CORO DI DAMIGELLE.

« Umor severo, « Sotto sue leggi
« Tristo pensiero « Non si sospira,
« Giammai non regni « Non si delira
« Nel nostro cor. « Che per amor.

MAR. « Udite! or l'eco intorno
« Ripete in sì bel giorno
« I cantici d'amor;
« Il flebile ussignuolo
« Fra i rami li ripete,
« E de' mesti colombi il dolce accento
« Scorre sull'onde e lo disperde il vento.
La tenera parola
Il ciel, la terra avviva,
L'eco di riva in riva
Va ripetendo Amor.

PAG. (da sè, sospirando e guardando la regina)
Ahimè!... quanto vezzosa è la regina!

MAR. (al Paggio) Chi giunge qui?.... deh vedi.

PAG. È la più bella
Delle tue damigelle.

SCENA II.

VALENTINA, *e detti.*

MAR. Valentina,
Non temer... ti avvicina.

PAG. Tutto è il favor per lei!...

MAR. Ah pianger la vid'io,
E gran forza ha quel pianto in sul cor mio.

PAG. Io più non riderò!

MAR. (a Valentina) Coraggio, o figlia,
Dell'ardito oprar tuo narra l'evento.

VAL. Il conte di Nevers
Sull'onor suo giurava
Di ricusar la destra mia.

MAR. Già tutto

Seconda il mio pensiero... in breve io spero
Che un altro nodo....

VAL. (turbata) Oh ciel! che intendo mai?...

MAR. Il rossor ti tradì!... tu l'ami dunque?
(Valentina abbassa gli occhi)

VAL. No... non lo devo... e il padre mio...

MAR. Ti calma,
Gli parlerò.

VAL. Sì, ma Raul?...

MAR. Fra poco
Ei quì verrà.

VAL. (spaventata) Gran Dio!
Giammai non oserò...

MAR. (sorridendo) Giammai?... davvero?....
Allor parlerò sola al cavaliero.

SCENA III.

Le Damigelle d'onore, che tornano in scena e detti.

UNA DAMA D' ONORE

Venite, o mia regina,
Sotto le dense foglie e i negri rami
Un riparo a cercar dal sole ardente;
Il fiumicel che bagna queste sponde
V' offre un asil nelle sue limpid' onde.

CORO Al rezzo placido
Dei verdi faggi
Correte, o giovani,
Vaghe beltà;
E voi dai fervidi
Cocenti raggi
Il rio che mormora
Conforterà.
Nel seno tremolo
Dell' onda pura
Calma dolcissima
Rinascerà.

MAR. (ringraziando le Damigelle che la circondano)
« Non più... del vostro omaggio...
« Che fate là, bel paggio?
(vedendo il paggio nascosto dietro di un albero)
PAG. (confuso) Io qui attendea,
« Regina, i cenni vostri.
(tutte le damigelle fuggono)
MAR. « Ed io potea
« Colui dimenticar? Urbano, or dèi
« Tosto partir di qua.
PAG. (con tristezza) « Ahi, qual tormento!
« Partire in tal momento!
(si allontana lentam., volgendosi indietro molte volte)
CORO Al rezzo placido (ripete)
Dei verdi faggi, ecc.
(Durante questo Coro, altre Damigelle compariscono bizzaramente vestite, e prima d' immergersi nel fiume, ballano, scherzano e corrono le une dietro le altre formando varii gruppi. La regina osserva questo divertimento sorridendo e stesa con abbandono sopra uno strato di verdura. Poco dopo comparisce sulla scala nuovamente il Paggio)
MAR. (vedendo Urbano)
Di nuovo?... Oh quale ardir!
PAG. Regina, non son io... ma un cavaliere... (timido)
TUTTE Un Cavalier?
(le Damigelle insieme con Valentina si aggruppano intorno alla Regina per nascondersi)
PAG. Deh! non temete, un velo
Ricopre gli occhi suoi.
MAR. Che venga pur... ecco Raul. (piano a Valentina)
PAG. Ignora
Qual trama ordia quel foglio. (parte)
MAR. Tutto arride ai miei voti...
VAL. Fuggir degg' io!...
MAR. No, resta: io così voglio...

SCENA IV.

RAUL *s' inoltra guidato dal* PAGGIO. *Tutte le Damigelle lo accennano col dito e si accostano a lui ridendo e in punta di piedi, quindi la* REGINA *fa un segno di ritirarsi tutte, e* URBANO *ascende la scala.*

MARGHERITA *e* RAUL *sempre bendato.*

MAR. Raul, la vostra fede
Merita ricompensa, ed or vi sciolgo
Dal dato giuramento.
Il vel togliete.

RAUL (si strappa la benda e guarda attorno)
Oh Ciel! Dove son io?...
Non è questo un prestigio al guardo mio?
Oh beltade, che rallegri
Di tue grazie questa riva,
Sei mortal. dimmi, o sei Diva?
Sono in terra o sono in ciel?...

MAR. Ah! le pene intendo e i palpiti (guardandolo)
Della bella Valentina.
Che anche il cor di una regina
Qui potrebbe vacillar.

RAUL Di un umil cavaliere (animandosi)
Accettate l' omaggio.

MAR. (sorridendo) Ancora un pegno
Di vostra fe' vogl' io.

RAUL Lo giuro ai piedi vostri,
Sommesso al dolce accento
Ognor mi avrete, ed obbedir consento.

MAR. (arrestandosi e guardandolo con esitanza)
Svegliarsi nel mio petto
Già sento un dolce affetto,
Che offendere potrìa
Dell' amistà la fè.
Ma no, sul mio zelo
Si affida sua bella,

Io deggio per quella
Piacer, non per me.

RAUL Ah! la vita in quest' istante
Vi consacro e il ferro mio!
Per l' onor, l' amante e Dio
Sempre è grato di morir.

MAR. Quell'ardor che sì lo infiamma
Mi rapisce, mi consola.
Deh ti calma, e una parola
Farà pago il tuo desir.

SCENA V.

Il PAGGIO URBANO *e dett.*

PAG. Ah mia signora!

MAR. (con impazienza) Ancor qui' siete, Urbano?

PAG. I Cavalier son giunti
Per fare omaggio a Vostra Maestà.

RAUL (colpito a queste parole, si allontana dalla regina per riverenza)
Oh Ciel!...

MAR. (accostandosi a Raul con dolcezza)
Il vero ei disse...
(osserva ridendo il suo turbamento)
A me obbedir giuraste?... Ebbene, io voglio
Un illustre imeneo stringer per voi.
« Alta ragion di Stato,
« Di mia madre e del re, vuol che la pace
« Regni coi Protestanti: il pio disegno
« Seconderò col darvi
« Una gentile erede, unica figlia
« Del conte di Saint-Bris,
« Un dì vostro inimico; egli acconsente
« Dimenticar gli sdegni e gli odi antichi!

RAUL « Che?... desso?... ebben, vi dono
« La mia fede, o regina. (inchinandosi)

MAR. « A cotal patto
« Vi unisco alla mia Corte.

RAUL (baciando la mano alla regina) « Oh qual bontade!
PAG. « (Buona con tutti ell' è, (sospirando)
« Fuorchè pietosa e tenera per me).

SCENA VI.

Cavalieri e Dame della Corte, il conte di SAINT-BRIS, *il conte di* NEVERS, *molti signori protestanti, Damigelle d'onore,* MARCELLO *e Detti.*

TUTTI (salutando la regina)

Onore alla più bella!
Quando sua voce appella
Voliam pronti al suo piè.
MAR. Al fortunato Imene
Che unir dovrà due cori,
Ognun di voi, signori,
Presente oggi sarà.

(Durante questo Coro giunge un corriere di Corte che rimette nelle mani della regina diverse lettere; ella, dopo averne letto il contenuto, si avvicina ai conti di Saint-Bris e di Nev., e mostra loro una di queste lettere)

Mio fratel Carlo Nono,
Che d' entrambi conosce il caldo zelo,
Vi raccoglie a Parigi questa sera
Per un vasto progetto a me celato.
BRIS, NEV. Al suo voler sommessi siam.
MAR. Ma pria
Cedete al mio: le consentite nozze
Spengan gli sdegni vostri.
Or tutti a me giurate
Come dell' ara al piede,
Inalterabil fede
E stabile amistà. (ai signori protestanti)
Signori, in tal momento
Vi unite tutti al sacro giuramento.
(I Cav. circondano la regina in atto di prestar giur).

RAUL, BRIS *e* NEVERS (stendono il braccio)
Per l' onor, per la fè degli avi miei, (coi signori
Per il re, per l'acciar a me affidato, cattolici)
Per quel Dio che punisce i traditori
Giuriamo eterna pace e fedeltà.
Oh divina Provvidenza,
Sulla terra fa che scenda
La concordia, e che ci renda
Tutti uniti d'amistà.

MARC. (da sè coi signori protestanti)
Per voler di colui che fido io seguo,
Per l' acciaro che al fianco ei mi cingea,
Io serberò nel cor odio costante
Verso i nemici della nostra fè.
O divina Provvidenza,
Su Raul tua luce piova,
Lo consigli, lo rimova
Dal fallace suo sentier.

MAR. Eh benigno accolga il cielo
Questi voti d' amistà!
Ed ora io deggio ai vostri sguardi offrire
La gentil fidanzata
Che eterna renderà la fè giurata.

BRIS (che era andato a prender la figlia, ritorna conducendola verso Raul)

RAUL (sorpreso a questa vista)
Oh ciel! che veggo mai?

MAR. Come?

RAUL (potendo a stento parlare) Fia ver?... è questa
Che offrirmi volean?

MAR. Amore e Imene

RAUL Perfidia!... tradimento!.... (con trasporto)
Io sposo suo?... giammai!!!

TUTTI Cielo! che sento!
(Lungo silenzio)

MAR. Oh furor!... donde mai quest' oltraggio!
Qual lo invade delirio infernale!

Il poter d' altro amore fatale
Forse accende l' infido suo cor ?...

VAL Ah non resta per me più speranza !...
Ah gran Dio ! perchè mai tale oltraggio ?
Nel mio sen già vacilla il coraggio,
Chè perduto ho il mio bene e l' onor.

RAUL Mi tradì rio destino fatale,
Ma l' odioso legame rigetto:
Sol mi parla l' onore nel petto,
E mi rido del loro furor.

NEV., BRIS Ah ! ch' io fremo di rabbia e di sdegno:
Punirà la mia spada l' indegno:
Laverò nell' iniquo suo sangue
Quella macchia ch' ei fece al mio onor.

MAR. Ei ricusa il legame abborrito:
Se de' padri in lui torna l' amore,
Agl' inganni non cede il suo core,
A ogni forza resister saprà.

CORO Oh furor !... perchè mai tale oltraggio ?...
Qual lo invade delirio infernale ?...
Ma col sangue l' offesa mortale
Puniremo, e il tradito suo onor..

MAR. Perchè si atroce offesa ?

RAUL Giusta pur troppo ell' è.

MAR. Ma la ragion palesa.

RAUL Saria delitto in me.

DEV. e BRIS (rivolgendosi a Raul che è pronto a seguirli)
Partiam...

RAUL Il fier cimento,
Audaci, io non pavento.

NEV., BRIS Sotto il mio acciar cadrà.

MAR. » Fermate... un nuovo insulto
» Or tollerar degg' io ?...
» Raul, cedete il ferro;
(ordina ad un ufficiale di disarmar Raul, quindi si rivolge a Saint-Bris)
» E voi scordar potete

« Ch' ambo a Parigi siete
« Chiamati oggi dal Re?...

RAUL « Seguirli io vo'...

MAR. « Giammai!...
« V' impongo di restar.

NEV., BRIS « Oh! ben gioir puot' esso!...
« Che un vostro cenno istesso
« Lo salva in questo dì.

RAUL Voi sol gioir potete,
Che disarmato è il braccio!

MAR. Tutti tremate, audaci,
Al giusto mio furor.

NEV., BRIS Ritroverem l' indegno,
Il perfido offensor.

TUTTI Oh furor! perchè mai tale oltraggio, ecc.
(tutti ripetono)

(Saint-Bris e Nevers trascinano Valentina quasi svenuta, sempre minacciando Raul che tenta seguirli, ma che vien trattenuto dalle guardie della regina. Tutti si separano nella più grande confusione, e cade il sipario).

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena è a Parigi.

Il teatro rappresenta il Prè-aux Clers, che si estende sino alla riva della Senna. A destra dell'attore vi è una tavola d' osteria, intorno alla quale sono seduti varii Giovani cattolíci con delle Donne. A sinistra vi è un'altra tavola circondata da soldati Ugonotti, fra i quali Bois-Rosé. Più nel fondo a destra vi è la facciata di una piccola chiesa. In mezzo, un albero immenso che dà ombra al prato. All' alzar del sipario si vedono molti gruppi di Giovani e dí Donzelle, parte seduti, parte che passeggiano. Giocolieri, Mercantuzzi, Musici ambulanti, ec. ec. Sonó le sei ore di sera del mese di agosto.

CORO GENERALE

Qual piacer!... è il dì di festa
Che c' invita a riposar.
La fatica ognor molesta
Qui vogliam dimenticar.

BOIS (a sinistra bevendo coi soldati Ugonotti)

1.ª STROFA Col formidabil brando
Che ovunque i colpi scaglia
Correte alla battaglia,
Prodi Guerrier.
Io duce vostro sono,
Vi guido alla vittoria,
E dell' eterna gloria
Al bel sentier.
Viva la gloria,
E in questo dì

Facciamo un brindisi
A Coligny.

CORO (ripete) Viva la gloria, ec.

BOIS Compagni, su coraggio.

2.ª STROFA Propizio ci è il destino,
La speme del bottino
Parli al cor.
Fia premio del valore
Il vin che il petto accende,
Che inebria e che ci rende
Invitti ognor.
Viva la gloria, ecc.

(Arriva il corteggio nuziale. I Conti di Nevers e Sain-Bris precedono gli altri conducendo Valentina velata e seguìta dalle sue Damigelle e da alcuni Gentiluomini, e da servi. Tutti si rivolgono verso la cappella. I Cattolici stanno in attitudine rispettosa, mentre passa il corteggio.)

Litanie - CORO DI DONZELLE.

Mistica rosa,
Del Ciel regina,
Ver noi pietosa
Ti mostra ognor.

Al nostro duolo
Tregua tu dona
Conforto solo
Te invoca il cor.

(Marcello entra in scena tenendo un foglio in mano, e va cercando Saint-Bris fra il corteggio)

MARC. Il signor di Saint Bris?

CAT. A lui parlar non puoi.

MARC. Perchè?

CAT. China la fronte.

MARC. E perchè farlo degg' io?
Forse colà vi è un Dio?

CAT. Profano!

UGO. Il vero ei disse.

CAT. L' empie parole udiste?
Cieco l' error lo rende;

E un fulmin non discende
Gli iniqui a incenerir?

(Lo sdegno dei Cattolici va gradatamente crescendo, e prorompono in minaccie contro i soldati Ugonotti che bevono e ridono della loro collera. Frattanto si vede comparire una banda di Zingari d'ambo i sessi, la quale mette tutti di buon umore, intrecciando una danza del lor costume. Alla fine del ballabile, i conti di Saint-Bris e di Nevers, con Maurevert escono dalla cappella)

NEV. Per adempire un suo pietoso voto, (a S.t-Bris)
Valentina mi ha chiesto di restare
Fino a sera prostrata al sacro altare.
Io lo concessi: e a rintracciar la sposa
Coi fidi amici miei farò ritorno
Per condurla con pompa al mio soggiorno.
(parte)

BRIS (osservando nel partire)
Stretto è l'illustre nodo, or sfidar posso
Dell'iniqua ripulsa il vile oltraggio;
Non obblïarla mai.... se ai colpi miei...

MARC. (vedendo Saint-Bris, e accostandosi a lui)
Al signor di Saint-Bris
Invia Raul questo messaggio... ed io...

BRIS Porgi... qua riede alfin? (con gioia)

MARC. (con orgoglio) Colla regina
Tutti e tre la Turena abbandonammo,
Ed in Parigi siamo.

BRIS (leggendo) Il ciel ringrazio!
Sfidarmi egli osa ed un cartel m'invia.

MARC. (atterrito a queste parole)
Gran Dio! che sento mai?

BRIS (mostrando il foglio a Maur.) Quest'oggi appunto,
Nella profonda notte,
Quando deserto è il loco, ei qui verrà!

MAU. Verrà, ma per suo danno.
Vivo non uscirà.

BRIS (a Marcello che si allontana)
Noi l'attendiam. (a Mau.) Il foglio

Sia celato a Nevers; in sì bel giorno
Ei la sorte non dee rischiar dell'armi.

MAU (con mistero a Saint Bris)
E voi nemmen: già per colpire un empio
Altri mezzi vi son, che il cielo approva.

BRIS E quali?

MAU. È già deciso·
Nenite, e al sno cospetto
Conoscerete appieno il gran progetto.

(ritornano nella cappella: si fa notte, ed in lontananza si sente la campana, e la voce degli arcieri e della guardia notturna)

SCENA II.

Molti Arcieri.

UN ARC. Cittadini, al vostro albergo
Questo è il suon che vi richiama;
Cessi lo strepito
Non più dimora,
Già questa è l'ora
Di riposar.

CORO Cittadini, al nostro albergo
Questo è il suon che ci richiama;
Cessi lo strepito,
Non più dimora,
Già questa è l'ora.
Di riposar.

(Il popolo si allontana poco a poco. I soldati Ugonotti entrano nell'osteria, le di cui porte si chiudono; densa è la notte, e quando tutta la vasta pianura è sgombrata dai cittadini, Saint-Bris e Maurevert escono misteriosamente dalla cappella)

BRIS È convenuto!... Udisti ben?
Fra un' ora
Qui tornerò co' miei seguaci ancora. (partono)

SCENA III.

VALENTINA *comparisce sulla porta della cappella, quindi* MARCELLO.

VAL. Oh terror! io vacillo
Al suon de' passi miei!... forse de' sensi
Illusione ella è?... fra quelle mura,
Celata ad ogni sguardo,
Scopersi il filo dell' iniqua trama!
La sua vita è in periglio,
Ed io deggio salvarlo!
Non già per lui, gran Dio,
Ma solo per l' onor del padre mio!...
Come avvertir Raul?...

MARC. (dalla sinistra) L' attenderò!...
Pugnerò anch' io.. poi s' egli muor... morrò.
Nell' orror di cupa notte
Qual rumor di passi io sento!
Solo io voglio, ed ogni evento
Sto qui fermo ad ascoltar.

VAL. Giusto ciel, deh mi concedi
La tua grazia, il tuo consiglio.
L' ora appressa, e dal periglio
Come il posso, oh Dio! salvar?

MARC. Chi va là!

VAL. Oh gioia! è quello,
È la voce di Marcello.

MARC. A quest' ora in questo loco
Chi m' appella?... chi va là?

VAL. Vien... t' appressa...

MARC. Fermo là.
La parola, o morte avrai.

VAL. Ah! Raul!...

MARC. Raul?... ciò basta.
Or t' avanza... Qui velata
Una donna?

VAL. Temi forse!

MARC. Che! che dici? io qui tremar?
No, non tremo; io son Marcello,
Son la spada d'Israele,
Son terror dell' infedele,
Della fede il difensor.

VAL. Ascolta: in questo loco
Raul verrà fra poco.

MARC. È ver.

VAL. Per un duello!

MARC. Contro un infame ei vendicar vorrà
L' onore, i dritti suoi.

VAL. Ma se qui solo ei viene,
Tradito egli sarà.

(Valentina fa cenno a Marcello di andar subito a prevenire il suo padrone: egli esita alquanto; ma colpito da tale annunzio si allontana frettolosamente)

VAL. Ah l' infido! ha quest' anima amante
Lacerata d' offesa mortale,
Ed ancor la sua immagin fatale
Viva sempre mi resta nel cor.

MARC. (tornando in scena nella massima agitazione)
Io volea prevenirlo, e correa
A salvarlo... insensato! scordai
Che di casa era uscito, e m' avea
Ordinato d' attenderlo qui.
Dove, dove trovarlo ora mai?
Come mai prevenirlo potrò?
Se un instante io mi parto di qua,
Da quell' orda assalito sarà.
Di difendersi invan cercherà...
Domandando Marcello, morrà.
Ma qui sol che potrò col mio zel?..
Di morire qual servo fedel,
Sul suo cor mi concedi, Signor;
Tua pietade ad un servo fedel
Non negare, o gran Dio d' Israel!

VAL. (in atto di partire)
Tu m' intendesti ?... Addio...
MARC. No, chi sei tu?.. ah dimmi !
VAL.. Chi son?
MARC. Ebben ?...
VAL. (con abbandono) Son una
Che l' adora, o Marcello,
E che morir desia
Per salvar i suoi dì.
MARC. E sarà vero?...
VAL. Ah ch' esprimer non può il labbro mio
Quei tormenti che provo nel petto,
E la fede, il dovere, l' affetto
Van straziando a vicenda il mio cor!
Per salvar quella vita sì cara,
Fui spergiura a mio padre, all' onore;
Ma quel Dìo che conosce il mio core
Al mio fallo perdono darà.
MARC. Non pentirti, o giovinetta,
Dell' amor a lui donato,
Ah non piangere, ed accetta
Il tributo del mio cor.
La preghiera del vegliardo
Pari a un ben del ciel bramato,
Di pietà per te uno sguardo
Otterrà dal tuo Signor. (Marc. vuole interrogare Valentina, che fugge nella cappella)

SCENA IV.

MARCELLO, *quindi* RAUL, SAINT-BRIS, COSSÉ, THAVANNES, DE RETZ, THORÉ.

MARC. Grave danno il minaccia; ed io lo ignoro?...
All' erta, vecchialana!..
Beniamin dal pericolo
(vedendo giungere Raul ed i suoi testimonii)
Salviamo... Cielo... ei qui !

E Giuda insiem.

BRIS (a Raul) Io godo
Ritrovarvi sul campo all' ora istessa.

RAUL (con fier.) Del mio coraggio dubitar potevi?

MARC. Come mai degli infami il tradimento
Sventar?

RAUL (a Marc.) Sei tu, mio fido?

MARC. Dal ciel disceso è un angelo
Che annunzia la tempesta!
Padron, un tradimento...

RAUL Vaneggi tu, Marcel?...
Le leggi regolate, o cavalieri,
Della leal disfida,
Ed il mio core al vostro onor s' affida.

TUTTI Per vendicar l' affronto
Nel ciel confido, e pronto
L' acciar brandito è già.
Ed or del vile oltraggio
Rendere il mio coraggio
Ragione a voi saprà.

(I Testimonii misurano il terreno, ed assegnano i posti ai combattenti)

MARC. Qual colpo inaspettato
Per l' età mia cadente!
Pietà, gran Dio clemente,
Del figlio mio pietà.

(I Test. si avanzano ponendosi in faccia gli uni degli altri)

COS., THA., RETZ, THO.

Qualunque sia la nostra sorte,
Marciam tre contro tre senza timor;
Tragua non diam, e fino a morte
Prova darem di forza e di valor.
Deciso egli è, d' accordo siam.

MARC. (Pietà gran Dio; gran Dio clemente,
Del figlio mio pietà, pietà!)

(I due partiti vanno intanto insultandosi scambievolmente. Marcello involontariamente prende parte alla disputa.)

Cos., Tha., Retz, Tho.

Nella pugna niun s' attenti
Di mischiarsi ai combattenti.
Deciso egli è. D' accordo siamo
Chi la polve morderà
Nè mercè, nè tregua avrà.

(Nel mentre che si pongono in guardia, Marcello corre verso il fondo della scena sembrandogli udire del rumore)

Marc. Fermate olà; rumor di passi io sento.

(comparisce Maurevert con due uomini armati; si aprono le porte delle due osterie, ed escono i giovani Cattolici ed i soldati Ugonotti colle lor donne; ciascuno si pone dal lato del suo partito, e vanno scambievolmente minacciandosi tutti gridando)

Tutti Pronti siam, codardi, indietro!
O per voi tremar dovrete.

Cattolici « O continui pregatori,
« Gente molle e pervertita,
« Se vi cale della vita,
« Via fuggite, via di qua.

Ugonotti « Di guerrier voi larve siete,
« Sgomentarci invan credete.
« La baldanza avete in volto,
« E nel core la viltà.

Donne cat. « In mezzo ai miscredenti,
« Passar bevendo l' ore!
« Dovreste di rossore
« Il volto ricoprir.

Donne ugo. In mezzo ai giovinotti
Danzar le intere notti!
Tacete, or via tacete,
Ci fate inorridir.

(I due partiti si scagliano gli uni contro gli altri. Saint-Bris e Raul incrociano i loro ferri, allorchè Marcello s' impadronisce di una scure che toglie ad un garzone d' osteria e corre a difendere il suo padrone. In questo punto dal lato sinistro compariscono le guardie e i Paggi di Corte con torce accese, che accompagnano la regina Margherita alla sua reggia. Alla vista della regina, tutti i combattenti si arrestano per rispetto)

SCENA V.

MARGHERITA *seguita dalla sua Corte, e Detti.*

PAG. Fermi, olà; rispettate
Della Navarra la regina.
Oh vista!
Di Parigi anche in seno,
E sotto gli occhi del fratello istesso,
Vedrò de' due partiti ognor l'eccesso?
Nè rieder posso al mio regal soggiorno
Senza incontrar discordia a me d'intorno?

BRIS (accennando Raul e i suoi partigiani)
A chi la colpa? Ai perfidi settarj
Che rei di un tradimento
Accuso innanzi a te..

RAUL (additando Saint-Bris) No, non è vero!
Ei sol di farsi ardia
Di un attentato vil complice infame!

MAR. Oh ciel! che creder deggio?.. e quali prove
Di sì fatal sospetto?

MARC. Io posso a voi
Farle note, o regina; il mio padrone
Volean quegli empj assassinar!...

BRIS Tu menti.

MARC. Della trama infernal or qui l'arcano
Mi rivelò una donna, e questa
Ecco... è costei!...

SCENA VI.

VALENTINA *che comparisce sulla porta della cappella, e detti.*
Poi NEVERS *e il corteggio di nozze.*

BRIS (corr. furioso verso di quella donna, e strappandole il velo, riconosce Valent.) Mia figlia?

TUTTI Ah giusto cielo!

BRIS Oh quale audacia!
E creder posso?... indegna!

RAUL E fia pur vero?...
MAR. Raul, tutto saprete...
VAL. Regina, oh per pietade...
RAUL Ma la perfidia sua, di cui la prova
Nel castello di Nevers io stesso avea?
MAR. La misera vi andava
Sol per troncar quel nodo a lei sì odioso.
BRIS E sin da questa mane (con gioja feroce)
Nevers a lei donò la man di sposo!
Udite?... Ei già s' appressa
Col nobile corteggio,
E i cantici giulivi
Ripetono festosi i nomi illustri
Dei conti di Nevers e di Saint-Bris.

(comparisce sul fiume una gran barca sfarzosamente decorata e illuminata, dalla quale scendono Musici, Paggi, Dame e tutto il corteggio di nozze del conte di Nevers)

NEV. (scendendo dalla barca)
V' affrettata, o nobil dama,
Agli amplessi d' uno sposo,
Che felice e baldanzoso
Di tal nodo ognor sarà.
Addolcir del vostro core
Saprà amor le acerbe pene,
E al convito dell' Imene
Già v' attende l' amistà.

(Tornano gli Zingari ed offrono agli Sposi, secondo l'uso del tempo, dei dolci e dei fiori: Nevers ordina ai suoi Paggi di distribuir loro dell' oro, e gli Zingari manifestano la loro gioja; quindi escono di scena e tornano con faci accese per iscortare il corteggio nuziale sempre danzando. Nevers prende per mano Valentina e la conduce verso la barca. La regina accompagna la sposa, quindi attraversa la scena con tutto il suo seguito. Intanto si canta il seguente:

CORO GENERALE

Al convito che Imene ti appresta
Spiri solo il piacere, l'amor!
La delizia sarai della festa,
La speranza d' un tenero cor.
Fra le danze giulive ed i canti
S' incateni di rose il tuo crin;
Ed ognora ai due teneri amanti
Sia costante e propizio il destin.

TUTTI Viva viva la più bella!
Viva viva la Regina!

CORO Vogliam vendetta; vendetta e morte.
Il vinto mai non avrà mercè.
Qual sia la nostra sorte
L' acciar deciderà.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Appartamento in casa del conte di Nevers, le di cui pareti sono decorate dai ritratti di famiglia. Nel fondo vi è ona gran porta ed un finestrone gotico. A sinistra dello spettatore due porte, una che introduce nella camera da letto di Valentina, l' altra chiusa da una portiera. A dritta una finestra ed un gran camino. È notte.

VALENTINA *sola.*

Son sola alfin!... sola col pianto mio!
Ad un eterno affanno
Già condannata fui dal genitore.
Contro il voto del cuore
Ei donò la mia mano.
» Ah tu che imploro invano
» Nel mio dolor, tu che il funesto nodo
» Permettesti, o gran Dio! dall'alma oppressa
» Discaccia almen pietoso
» Tal memoria funesta al mio riposo. »

SCENA II.

RAUL *comparisce dalla porta di fondo, e Detta.*

VAL. Oh ciel! chi vedo?... è desso?... (osservandolo)
Desso, di cui l' aspetto e il mio rimorso
Mi perseguon dovunque?...
RAUL (con aria cupa) Ah sì. son io,
Che nell' orror di questa notte vengo
Al par di un reo da mille strazi oppresso,
E di soffrir già stanco,
Bramo solo morire al vostro fianco!
VAL. Che chiedete da me?
RAL. Solo vedervi

Pria di morir.

VAL. (spaventata) Che sento?... e non temete
L' ira del padre e del mio sposo?

RAUL (con freddezza) Io posso
Qui ricontrarli, il so.

VAL. Crudo hanno il core.
V' uccideran!... fuggite...

RAUL Io voglio l' ira
Qui d' entrambi sfidar.

VAL. Oh cielo! udite
I passi lor... fuggite...

RAUL Ah no! qui resto...
E se qualche periglio...

VAL. (osservando in fondo alla scena) Oh Dio! mio padre!
Lo sposo mio... per me... per il mio onore...
Salvatevi, Raul, dal lor furore!...
(in aria supplichevole, talchè Raul comm. si nasconde dietro una tenda della finestra in fondo al Teatro)

SCENA III.

RAUL *nascosto, ma di tanto in tanto in vista dello spettatore*, VALENTINA, SAINT-BRIS, NEVERS, THAVANNES, *e molti altri Signori cattolici.*

BRIS (ai signori che lo circondano)
Di Caterina un cenno or vi raduna
In questo loco; e giunta alfin è l'ora
Che io palesarvi deggio
Un progetto che il ciel benigno accoglie;
E che la fiera Medici
Ordìa da lungo tempo.

VAL. (Io tremo!)

BRIS Or via,
Partite, o figlia mia.

VAL. Ah padre!

NEV. (ritenend. per la mano) E perchè mai? L'ardente zelo
Per la fè de' suoi padri, a noi concede
Senza periglio alcuno,

Che in faccia a lei si sveli
L'ordin sovrano ed il voler de' cieli.

BRIS (indirizzandosi ai signori)
Dal fulmine fatal che ci sovrasta
Il vostro suol natal salvar volete?

TUTTI Sì, lo vogliamo, il voto nostro egli è.

BRIS Volete voi, prodi e gagliardi amici,
Del nostro regno struggere i nemici?

TUTTI Noi pronti siam.

BRIS Ebbene,
Del ciel che voi protegge
La punitrice spada
Pende sul capo lor. Degli Ugonotti
L'avversa setta in questo giorno istesso
Abbattuta sarà.

NEV. Le tue parole
Or chi dettava?

BRIS Il cielo.

NEV. Chi colpirà?

BRIS Voi!

NEV. Noi?

BRIS Santa è la causa, e in petto
Dover ti parli e onore,
Servir senza timore
Tu dêi la patria e il re.
Contar sul mio coraggio,
O fidi miei potete,
E il giuramento avrete
D'inalterabil fè.

VAL. » (Già da mortal spavento (a parte)
» Vinta è quest'alma mia,
» Ma il turbamento sia
» Celato ai sguardi lor.
Or quella rabbia insana
Come ingannar poss'io?
Deh tu sostieni, o Dio,
Il debole mio cor.)

NEV. (Quest' anima è colpita (a parte)
Di duolo e di spavento;
Un nero tradimento
Perchè si vuol da me?
Sprezzo gli odiosi accenti,
Dover mi parla in petto,
Ed all'onor prometto
Inalterabil fè.)

BRIS Su voi fidar può il re? (ai signori)

TUTTI (eccettuato Nevers) Noi lo ignoriamo.

BRIS A voi scorta sarò.

TUTTI (come sopra) Sì, vi seguiamo.

BRIS Ma che? tu non rispondi (a Nevers)
Al grido di vendetta?

VAL. (Ah che dirà? Gelato ho il cor!)

NEV. Pugniamo
Da prodi: il forte abborre il tradimento.
Ucciderli la spada,
Non il pugnal dovrà.

BRIS È Carlo che il domanda.

NEV. Invan mi si comanda
Di macchiar l'onor mio.
In fra l'invitto stuolo
Degli avi miei famosi,
Io non ritrovo un solo
Che faccia oltraggio al nome,
Che fosse traditor.

BRIS E che, resister osi?
È muto in te l'onor?

NEV. No; da un misfatto orrendo
La spada mia difendo. (rompe la spada
Mirala!... or via, fra noi e la getta)
Giudice Iddio sarà.

VAL. (corre verso lo sposo, e gli dice a mezza voce)
Ah! in quest' istante il core
Nevers consacro a voi!

Deh! mi seguite, e poi
L'arcan vi svelerò.

(In questo punto si aprono le porte del fondo, e compariscono molte Guardie, Magistrati e Capi del Popolo, tutti armati)

BRIS (indirizzandosi a loro, ed accennando il Conte di Nevers)
Olà, Nevers si arresti,
E fino al nuovo giorno
Custodito egli sia nel suo soggiorno.

VAL. Ah possa il ciel pietoso
Tanto furor placar!

NEV. Sdegno ne sento in core,
Ma onore a ciò m'invita;
Più che gli aver, la vita,
Sacra è la fama in me.
Sprezzo il fatal comando,
Solo l'onor mi è guida,
E il mio cor s'affida
Alla giurata fè.

VAL. (Già da mortal spavento (a parte)
Vinta è ques' alma mia;
Ma il turbamento sia
Celato ai sguardi lor.
Or quella rabbia insana
Come ingannar poss'io?
Deh! tu sostieni, o Dio,
Il debole mio cor.)

BRIS *(col coro)*

Santa è la causa, e in petto
Dover mi parla e onore;
Servir senza timore
Deggio la patria e il re.
Contar sul mio coraggio,
O fidi miei, potete,

E il giuramento avrete
D' inalterabil fè.

(Le Guardie e alcuni del Popolo trascinano Nevers dalla porta di fondo. Valentina ad un gesto del padre rientra nelle sue stanze, ma di quando in quando è in vista dello spettatore).

SCENA IV.

I Suddetti, eccettuato NEVERS.

BRIS E voì, duci fedeli
Della santa città, che rispondete
Alla voce di un Dio,
Tutti ascoltate attenti il detto mio.
(volgendosi ad uno dei capi)
Di fidi nostri intorno
La turba sparsa sia,
E cupa e silenziosa
Trascorra in ogni via;
Poi, quando giunga l'ora,
Dian prova di valor.
Tu De Besmi co' tuoi (dirigendosi ad un altro)
Circonda la dimora
Dell'Ammiraglio, e spento
Egli primier cadrà.
Tu corri, ove raccolti (ad un altro)
Sono al castel di Nesle
Della nemica setta
I capitani tutti,
Per la solenne festa
Che a Margherita in questo dì s'appresta.
Quando di San Germano (a tutti)
Darà la torre il convenuto segno,
Tranquilli e in voi sicuri,
L' istante del cimento attenderete:
Tu al marzial richiamo (ad uno dei capi)
Va lo sgomento a seminar dovunque.

Sulla tua fè riposo.
E quando poi per la seconda volta
Il noto segno s' udirà d' intorno,
D' uopo è allora compir il gran disegno.
Ognun s' affretti a stringere la spada,
E ogni nostro nemico esangue cada.
Compagni, all' armi nostre
Non può fallir vittoria,
Per noi sarà la gloria,
Per essi il disonor.

VAL. (da sè con angoscia)
Ah giusto ciel! come salvarlo io posso!
Tutto ascoltò, nè a lui fuggire è dato:
Difenderlo vorrei, ma il cor non osa:
In tal periglio estremo, o sommo Iddio,
Salva Raul, e prendi il sangue mio.

SCENA V.

Si apre nuovamente la porta in fondo alla scena, e si avanzano lentamente tre Solitarj, recando delle ciarpe bianche.

SOLITARI Gloria al Dio protettore,
Gloria al forte e pio guerriero,
Che in servigio del Signore
Il suo ferro impugnerà.
(tutti sguainano le spade)
E voi, sacrati brandi, che vermigli
D' abbietto sangue in breve diverrete;
Voi che strumento siete
Dell' alta ira tremenda
Su voi del ciel tutto il favor discenda.

CORO Gloria al Dio protettore,
Gloria al forte e pio guerriero,
Che in servigio del Signore
Il suo ferro impugnerà.

BRIS (dispensando a tutti le ciarpe bianche)
Che questa benda candida,
Simbolo d'innocenza,
Segni gli eletti figli della fede.
Da prodi si combatta,
E qui pietà sia spenta;
Sulla nemica schiatta
Si versi il nostro sdegno;
A nostri pie' prostrati
Ci chiedano mercè.
Restar non denno inulti,
Compagni, i nostri insulti;
Col loro sangue indegno
Sien essi alfin lavati:
Per lor pietà non v' è.

TUTTI (correndo con impeto sul dinanzi della scena)
No, da noi pietade alcuna
Non avranno i miscredenti,
Sarem sordi a' lor lamenti,
L'ira sola ascolterem.
Piombi il ferro micidiale
Sul lor capo, e il sangue scorra;
Ed avrà palma immortale
Fra gli eletti il pio fedel.

BRIS Silenzio, o fidi amici,
Potria tradirci un detto;
Partiam senza rumore...

TUTTI Santa è la causa, e in petto
Dover ci parla e onore;
Servir senza timore
Dobbiam la patria e il re.
Voi sul coraggio nostro
Contare alfin potrete,
E il giuramento avrete
D' inalterabil fè. (tutti si allontanano nel più gran silenzio)

SCENA VI.

VALENTINA e RAUL.

(Allorchè la scena è rimasta vuota, Raul solleva lentamente la portiera, e quando si è accertato che tutti sono partiti, si slancia verso la porta del fondo; ma si arresta ad un tratto nell'udise che al di fuori vien chiusa a chiavistello. Allora si dirige verso la porta ove è chiusa Valentina, che esce in quel momento nella massima agitazione)

VAL. Oh ciel!... dove t' affretti?
Ah mi rispondi....

RAUL Io corro
A soccorrer gli amici, a disvelare
L'orribile complotto, armar lor destre,
E del nemico indeguo
A prevenire il barbaro disegno!...

VAL. Pensa che il tuo nemico è il padre mio...
Lo sposo egli è, che il core apprezza omai!
Immolarlo vorrai?

RAUL Solo degg'io
Punire i traditor!

VAL. Ma il ciel sdegnato
Armò lor destre!....

RAUL Abborre
Pietoso il cielo ogni opera di sangue,
Un demone li spinge
A quest' orribil pugna!

VAL. Frena quel labbro audace!
Egli è quel Dio pietoso
Che i tuoi dì vuol salvar a lui sì cari!...
Deh! non partir...

RAUL Lo deggio.

VAT. Oh ciel! la morte avrai!

RAUL Se resto ancor, tradisco
L' onore e l' amistà... no, no giammai!
(sempre cercando di sciogliersi dalle braccia di Valentina che lo trattiene)

Stringe il periglio,
L' amore obblio;
Lasciami, o Dio!
Di qua partir.
« I miei compagni
« Salvar desio,
« Salvarli, o anch' io
« Con lor morir!

VAL. Se mi abbandoni
Certa è tua morte;
Da queste porte
Deh! non fuggir.
Oppressa l'anima
Da tante pene,
Pietà, mio bene,
Del mio martir.
Mai la tremenda soglia
Varcar ti lascierò....
Seguirti ovunque io vo'...

RAUL (cercando di fuggire) Se più qui resto,
Colpevole divento...

VAL. E s' io t' ascolto
Nol sono al par di te? Ma pur mi espongo
In quest' ora tremenda, e più non temo
Che il tuo periglio estremo!
Cedi, Raul... se col mio danno io posso
Salvar tua vita, il danno mio sol bramo;
Cedi... Deh non partir! Raul... io t' amo!..

RAUL (colpito a queste parole si arresta)
Come un baleno - piomba improvviso
Su me quel detto - dal Paradiso!
Mi rapisce... mi consola...
Quella tenera parola!
Sfiderò l' iniqua sorte
Ed al tuo piede attenderò la morte.
(si getta ai piedi di Valentina)

VAL. Oh terror! che diss' io?.. (atterrita)
RAUL (con trasporto) Tutto dicesti!
Quella voce lusinghiera
Dolcemente al cor discese,
E fu stella a me furiera
Di sereno e lieto dì.
Ah ripeti il dolce accento
Che la calma al cor ridona;
Se fu sogno il mio contento,
Fa che eterno ei sia per me.
(si ode ad un tratto in lontan. il suono della campana)
Non ascolti il suon funèbre?
VAL. Ei mi gela di terror!...
RAUL In queste orride tenèbre
S' alza un grido di furor!
Dove sono?...
VAL. (con tenerezza) A me dappresso.
RAUL Ricordanza a me fatale? (getta un grido)
Dello scempio degli amici
Ecco l' orrido segnale.
(cerca sempre di sciogliersi dalle braccia di Valentina che tenta di trattenerlo)
Il rimorso crudel che mi assale
Sull' amor del mio bene prevale.
Parmi udire le voci dolenti
De' compagni trafitti e morenti;
Correr deggio a salvarli in tal punto,
E combatter con essi, o morir.
VAL. (con voce supplichevole)
Ah Raul, del mio dolore
Sentì alfin pietade in seno,
E la fè giurata almeno
Non voler dimenticar.
Niun potrà dalle mie braccia
Involarti in questi istanti;

Le mie membra palpitanti
Tu dovrai pria calpestar.
(Valentina lo cinge colle sue braccia)

RAUL Ah mi lascia, è questa l'ora!
Mi comanda il Ciel ch' io muora!
Sparger tutto il sangue mio
Per difenderli degg' io.
Invano a me resisti.

VAL. No, no, non partirai.

RAUL Forza, oh gran Dio, mi dai!

VAL. Ferisci, eccoti il sen...
(ad onta della resistenza di Valentina, Raul la trascina sino alla finestra, l'apre e le accenna nella strada)

RAUL Vedi quei sanguinosi
Cadaveri giacenti?

VAL. Oh Dio!... vacilla l'anima!!!!
Che orribile delitto!...
Raul!... sarai trafitto!....
Pietade... io moro... ahimè!
(cade svenuta)

RAUL (nel massimo turbamento)
Che far!... Mio ben ti calma!
Terribile momento!...
Cedere il core io sento
Al vivo suo dolor.
Fuggiam.... gran Dio!... tu serba
Quei dì sì cari a me.
(Raul si slancia dalla finestra; Valentina alza gli occhi in quel momento, cerca a stento di alzarsi, getta un grido e ricade stesa sul suolo)

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un appartamento illuminato nel palazzo di Sens. Damville, De Guerchy e tutti i principali signori Protestanti vi sono riuniti; molte Dame in abito da gala stanno sedute in cerchio, mentre altre ballano con giovani Cavalieri. Le danze del tempo si succedono allegramente, e frattanto comparisce in fondo alla scena Margherita con Enrico di Navarra suo sposo, seguìta dal paggio Urbano. Le Dame e i Cavalieri si fanno incontro alla Coppia reale, la quale, dopo aver traversata la sala del ballo, passa in un altro appartamento. In mezzo ad una musica strepitosa, si crede udire il suono lontano di una campana: i ballerini si arrestano un momento per ascoltare, quindi riprendono con indifferenza la danza, e quando tutto presenta l'aspetto della festa la più animata, si ode al di fuori un grande strepito e il rinnovar della campana; a questi segni manifesti di terrore, le Dame fuggono pallide e spaventate; i Cavalieri impugnano le spade, ed escono nel più gran disordine.

Si cambia Scena

ed il teatro rappresenta il cortile di un Chiostro, in fondo al quale si vedono le grandi vetriate gotiche di un tempio. A destra vi è nna cancellata che corrisponde ad un giardino. Marcello ferito è in mezzo ad un gruppo di donne e di fanciulli, ai quali addita colla mano la porta del tempio medesimo: quindi cade in ginocchio pregando il cielo, allorchè giunge Raul dai cancello.

SCENA II.

RAUL.

RAUL Sei tu, mio buon Marcello,
Che riconoscer parmi?...

MARC. Ah, mio signore,

Io vi rivedo alfin?
RAUL (guardandolo) Ma che!... ferito?...
MARC. Io l' ignoro.
RAUL Vendetta!
MARC. Ah! che mai dite?
Dei codardi assassini pa ogni lato
Un avanzo d' ercoi cingono omai.
In questo cheto asilo,
Ohimè! rifugio estremo
Di donne e di fanciulli,
La folla accorre in pianto
Santamente a morir... Deh! vieni... andiamo!
A noi triste riman unica sorte
Ora incontrar la morte.
(s'avviano verso il tempio quando sopraggiunge Val.)

SCENA III.

VALENTINA *e detti.*

VAL. Raul, dove ti affretti?
RAUL Alla gloria!
MARC. Alla morte!
VAL. Cadde spento Nevers. Ah non fia vero.
Il Ciel che ora m' ispira
Guida i miei passi, ed a salvarti io vegno.
RAUL Possibil fia?
VAL. « Sì, questo bianco segno
« Ti renderà sicuro, e la Regina,
« Commossa al pianto mio,
« Tua vita salverà, se tu lo vuoi,
RAUL « Che si chiede da me?
VAL. « Che sol ti piaccia...
« Cangiar tua fè...
RAUL « Giammai!
« Quando ho l' onor tradito,
« Mi ameresti tu più?... tutto è finito.

VAL. « Ah no, che amar ti posso
« Senza delitto alfin.
RAUL « Ma pur Nevers?...
MARC. « Quel guerrier generoso i giorni miei
« Dai perfidi salvò;
« Ma dallo stuol spietato,
« Vittima del suo zel, fu trucidato.
RAUL « Morì Nevers?
VAL. « Ah vien, partiam!...
RAUL « Dovere...
« Amor... che strazio!... Oh Dio!...
MARC. (minaccioso) « Raul!...
RAUL. « Marcello!...
« Non vedi tu che a speme il cor si appresta?
MARC. « Raul, la man non senti
« D' un Dio che ora ti arresta?...
VAL. « Vieni!... (timidamente)
RAUL « No; a lui vicino
« Io resto per morir!...
VAL. (con esaltazione sempre crescente)
E ti vedrò perire?... e di te priva,
L' esiglio subirò su questa terra
Dove tanto soffersi, e tanto amai?
Ah sì; che al vero amore
Dell' uomo è chiuso il core!
Ma alfin conoscerai
D' una donna l' affetto! ed or che un nodo
Stringer possiam, sol per morir tu fuggi?....
Ah no che nel tumulto
Dell' alma mia turbata
Ogni timore è vano;
Ogni periglio sprezzo,
Ed or tu tenti invano
Dividerti da me!...
Tu il culto mio rigetti?
Tutta io mi dono a te.

» Ora può Iddio clemente
» Nella sua santa mente
» Unirci in questa terra
« O nell' Eternità !...
(si getta fra le braccia di Raul)

RAUL Oh gioia !...

MARC. Del suo fuoco
Già l' accende il Signore !...

VAL. Tu sol m' ispiri, o Dio !... ma dall' iniqui
Maledetta sarò !... Marcello, entrambi
Ci benedite nella fè novella.

RAUL Niun ministro del Ciel avvi presente
Per unir nostre destre; in te confido.

MARC. Sì, con trasporto accetto
Il nobil ministero, e al Ciel gradito
Fia in questo dì funesto il sacro rito.
(Odesi nell'interno del tempio intuonare dalle donne e dai fanciulli il corale di Lutero)

CORO Signor, scudo e difesa
Del debol che t' implora.

MARC. Ascoltiamo la fede e l' innocenza
Ch' alzan lor preci al cielo, e del Signore
Fan risuooar le lodi.
Nell' aspettar la morte
In questo triste loco,
Qual dinanzi al Signore
Il ver vi detti il core.
(I due amanti si pongono in ginocchio, Marcello sta in mezzo a loro dicendo con voce grave e sonora)

MARC. Nell' unir le man vostre in mezzo a queste
Dense tenèbre, io sacro e benedico
Il duol, l' addio supremo, ed il funèbre
Nodo.

VAL., RAUL Il sappiam; che solo
In ciel legame avrà.

MARC. E si potran da voi
I tormenti sfidar, e d' un sol giorno

La fè serbar potrete
In faccia della morte?

VAL., RAUL Se il Ciel ci diè l'amore,
La forza ci darà.

MARC. Oh vedete! il ciel s' apre e sfavilla!
A Dio gloria già spande ogni squilla,
E degli angeli il canto risuona
Che gli eletti ripetono in ciel.

(Marcello li benedice ed unisce le loro destre; frattanto odesi nell' interno del tempio uno strepito d' armi e di grida; traverso le vetriate si vede lo splendor delle torcie e il brillar dalle armi. I Sicarj sono già penetrati nel tempio)

CORO DI SOLDATI CATTOLICI nell' interno del tempio

Alfin vi cada dell' error la benda,
Ugonotti, su voi la luce scenda.

VAL. (corre alle vetriate per osservare che succede nel tempio)
Quei figli!... le madri!...
Iniqui! fermate!...
Trafitti già son!
(si sente nell' interno una scarica di fucilate)

MARC. Ei cantano ancor!

VAL. (c. s.) Quell' empio furente!...
Quel veglio piangente!...
Oh Dio! cade al suol!... (altra scarica)

MARC. Ei cantano ancor!

VAL. Del giusto i lamenti
Ascendon lassù!...
Inutili accenti!... (altra scar. in lontananza)

MARC. Non cantano più!...

(Tutti e tre rimangono in un profondo abbattimento; ma ad un tratto Marcello, che era pur esso in ginocchio, si alza, i suoi occhi si volgono al cielo, e come ispirato da una visione celeste, il suo volto si rasserena, e canta con esaltazione)

Oh vedete, il ciel s' apre e sfavilla!
A Dio gloria già spande ogni squilla,

E degli angeli il canto risuona
Che gli eletti ripetono in ciel.
Quell'arpe che ascolto
Mi additan la via,
Lo spirto disciolto
Lassuso si avvia,
Mi è cara la morte
Che guidami al ciel!...

VAL. *e* RAUL

Oh stupor!.., già il suo volto fiammeggia,
La sua fronte di rai s'incorona,
Su quel labbro l'osanna risuona
Che i beati ripetono in ciel!
L'ammiro, lo ascolto,
M'accenna la via;
Lo spirto disciolto
Lassuso si avvia,
Mi è cara la morte
Che guidami in ciel!...

(Molti soldati Cattolici compariscono dalla cancellato, uno li guida, questi è Saint-Bris che ordina di far fuoco sopra il gruppo, caduti che sono, si accorge che uno dei morti è sua figlia, getta un grido, e cala il sipario)

Fine.